

PROLOGUS

Lar familiaris

- LA. Ne quis miretur qui sim, paucis eloquar.
 Ego Lar sum familiaris ex hac familia
 unde exeuntem me aspexistis. Hanc domum
 iam multos annos est cum possideo et colo
 patri avoque iam huius qui nunc hic habet.
 5 Sed mihi avos huius obsecrans concredidit
 auri thesaurum clam omnis: in medio foco
 defodit, venerans me ut id servarem sibi.
 Is quoniam moritur (ita avido ingenio fuit),
 10 numquam indicare id filio voluit suo,
 inopemque optavit potius eum relinquere,
 quam eum thesaurum commonstraret filio;
 agri reliquit ei non magnum modum,
 quo cum labore magno et misere viveret.
 15 Ubi is obiit mortem qui mihi id aurum credidit,
 coepi observare, ecqui maiorem filius
 mihi honorem haberet quam eius habuisset pater.
 Atque ille vero minus minusque impendio

SECONDO SOMMARIO⁶

Avendo trovato una pentola piena d'oro, Tienichiuso
 usa tutti gli accorgimenti per custodirla, struggendosi di paura.
 Lupacchiotto gl'ingravidà la figlia.

Un suo zio, Regalone, è disposto a sposarla anche senza dote,
 largheggiando in cuochi e roba da mangiare col vecchio perché
 [consenta.

Affannato per il tesoro Tienichiuso lo va a imbucare fuori casa.
 Raccolti tutti gl'indizi, uno schiavo del seduttore
 incappa nella pentola e se la porta via. Ma il ragazzo rivela
 [l'imbroglio

a Tienichiuso, che per gratitudine gli rifila l'oro, la ragazza
 [in moglie e il ragazzino neonato.

il gr. στροφάλος, da cui deriva con la sua quantità il nome del per-
 sonaggio, significa proprio «trottola», oltre che «turbine», e più di
 un commentatore preferisce quest'altro significato, con allusione al tur-
 bine che, col furto della pentola, il servo scatenerebbe addosso a
 Tienichiuso.

⁵ In realtà è sua madre Legalina a intercedere presso il fratello Re-
 galone, come si ricava dalla settima scena dell'atto quarto.

⁶ Il secondo sommario è acrostico, e noi nella versione abbiamo ri-
 toccato il testo per conservare l'artificio.

ARGUMENTUM II

PROLOGO

Aulam repertam auri plenam Euclio
 vi summa servat, miseris adfectus modis.
 Lyconides istius vitiat filiam.
 Volt hanc Megadorus indotatam ducere,
 5 lubensque ut faciat dat coquos cum obsonio.
 Auro formidat Euclio, abstrudit foris.
 Re omni inspecta compressoris servolus
 id surpit. Illic Euclioni rem refert.
 Ab eo donatur auro, uxore et filio.

Il Lare della casa⁷

IL LARE: Non vi meravigliate, non vi domandate chi diavolo
 io sia: ve lo dirò io stesso in due parole. Sono il Lare della
 casa, sì proprio di questa⁸ da cui mi avete visto uscire.
 E questa casa sono già molti anni che l'ho in proprietà e la
 custodisco: l'ho già fatto per il bene del padre e del nonno
 dell'uomo che ora vi abita. Ma suo nonno un giorno mi
 affidò con un sacco di preghiere un tesoro, di nascosto da
 tutti: gli scavò una fossa in mezzo al focolare scongiuran-
 domi in ginocchio che glielo conservassi. E quando morì
 non volle rivelare il segreto al figlio (tanto era avaro!),⁹ e
 preferì lasciarlo a stecchetto anziché mostrargli quel ben
 di Dio; gli lasciò solo un pezzetto di terra, con cui poteva
 arrivare a sfamarsi alla meglio ammazzandosi di fatica.
 Quando crepò l'uomo che mi aveva affidato il tesoro, presi
 a rendermi conto se il figlio mi usasse maggiori riguardi del
 padre. Ma quel tanghero se ne preoccupava sempre meno,
 facendo sempre più la cresta alle spese, limitandomi con
 sempre maggiore taccagneria i debiti onori. E da parte mia

⁷ Il termine *Lar familiaris* del testo è canonico, ma nel tradurlo ci
 siamo discostati dalla formula, perché gli dèi della famiglia sono pro-
 priamente i Penati, mentre il Lare protegge e simboleggia la casa, nel
 suo materiale aspetto di sede della famiglia di fabbricato. Infatti ciò
 ch'egli dice nel prologo, specie in riferimento alla pentola, conferma
 questa sua mansione. L'aver affidato il prologo a un dio è uno dei
 tanti punti di contatto dell'*Aulularia* col *Dýskolos* di Menandro, il cui
 prologo è affidato al dio Pan. Altre commedie plautine affidano il
 prologo a divinità, come la *Cistellaria* al dio Aiuto (e si tratta per
 giunta di un prologo ritardato), la *Rudens* al dio Arturo, il *Trinummus*
 ai personaggi allegorici Lussuria e Povertà. E sono tutti prologhi espo-
 sitivi.

⁸ Anche l'uso plautino di *familia* a questo punto conferma che qui
 la parola è sinonimo di *domus*, «casa».

⁹ L'avarizia era quindi una qualità ereditaria nella famiglia di Tieni-
 chiuso.

20 curare minusque me impertire honoribus.
 Item a mè contra factum est, nam item obiit diem.
 Is ex se hunc reliquit qui hic nunc habitat filium
 pariter moratum ut pater avosque huius fuit.
 Huic filia una est. Ea mihi cottidie
 aut ture aut vino aut aliqui semper supplicat,
 25 dat mihi coronas. Eius honoris gratia
 feci, thensaurum ut hic reperiret Euclio,
 quo illam facilius nuptum, si vellet, daret.
 Nam eam compressit de summo adulescens loco.
 Is scit adulescens quae sit quam compresserit,
 30 illa illum nescit, neque compressam autem pater.
 Eam ego hodie faciam ut hic senex de proxumo
 sibi uxorem poscat. Id ea faciam gratia,
 quo ille eam facilius ducat qui compresserat.
 Et hic qui poscet eam sibi uxorem senex,
 35 is adulescentis illius est avonculus,
 qui illam stupravit noctu, Cereris vigiliis.
 Sed hic senex iam clamat intus ut solet.
 Anum foras extrudit, ne sit conscia.
 Credo aurum inspicere volt, ne subruptum siet.

ciò ch'era fatto fu reso, sì che quando anche lui crepò,
 non sapeva ancora nulla del tesoro. Quel morto di fame
 lasciò il figlio, quello che ora abita qui, e che è spilorcio
 tale e quale suo padre e suo nonno. Ma ha una figlia unica,
che ogni giorno mi fa sempre omaggio d'incenso, di vino
o di qualcos'altro, e mi offre anche ghirlande. E io per
ricompensarla ho fatto sì che questo bel tomo, Tienichiuso,
scoprìsse il tesoro: così potrà maritarla più facilmente, se
 ne avrà voglia. Perché intanto un giovane di ottima fami-
 glia le ha tolto la verginità. Il giovanotto sa chi è la ra-
 gazza cui ha fatto la festa, lei invece non lo conosce e nep-
 pure il padre sa che essa è stata sverginata. Io oggi farò
 sì che la chieda in moglie quest'altro vecchio che abita qui
 accanto.¹⁰ E lo farò proprio perché possa sposarla più fa-
 cilmente chi l'ha sverginata. Difatti il vecchio che la chie-
 derà in moglie è lo zio materno di quel giovanotto che se
 l'è goduta di notte,¹¹ durante la veglia di Cerere. Ma ecco
 il vecchiccio che strilla lì dentro, come al solito. Sta cac-
 ciando fuori casa la vecchia serva perché non s'accorga di
 nulla. Vuol dire che ha intenzione di scrutare se gli sia
 stato fatto fuori l'oro.

avonculus
 f. pateris

[Fine del prologo]

¹⁰ Altro punto di contatto col *Dýskolos* è nel fatto che abitano ac-
 canto due vecchi, uno povero e uno ricco.

¹¹ In un'altra commedia di Menandro, gli *Epitrepontes*, c'è un'uguale
 sverginatezza di ragazza durante una festività notturna; per Plauto
 cfr. la *Cistellaria*, derivante anch'essa da Menandro.